

TRADUZIONE DAL FRANCESE DEL DISCORSO DEL PAPA PAOLO VI
AI CAPPELLANI CAPI DELLE CARCERI DELLE NAZIONI
DELL'EUROPA OCCIDENTALE.(Osservatore Romano 12.10.1972)

"Siamo felici di avere questa occasione di incontrare, sia pur brevemente, Voi che consacrate il vostro ministero sacerdotale al difficile apostolato di cappellano delle prigioni.

Voi siete venuti a Roma per approfondire come la Chiesa di Cristo potrebbe, per mezzo vostro e dei vostri collaboratori, essere più e meglio presente a quelli che sperimentano la vita carceraria.

Voi sapete quanto la Chiesa, oggi, desidera essere veramente la Chiesa dei poveri. Coloro che vi sono affidati non sono spesso i più infelici, tentati di perdere la fiducia in se stessi, quasi considerati come perduti davanti agli occhi di troppa gente?

Indubbiamente il Sacerdote chiamato a questo difficile ministero ha bisogno di una preparazione e di una competenza tutta particolare; lo esige il suo stesso apostolato. Ma nessuno tra voi ignora quanto sarebbe dannoso per l'equilibrio interiore del prete come per quelli che da lui aspettano un aiuto spirituale, che egli a poco a poco arrivi a dedicarsi quasi unicamente al reinserimento sociale dei detenuti a danno della sua missione strettamente religiosa. Ovunque, ai nostri giorni, è difficile essere riconosciuti come sacerdote, e forse lo è più ancora per voi. Pertanto è nello sforzo di presentarsi sempre e ovunque solo

come sacerdote di Gesù Cristo che il cappellano troverà nello stesso tempo il suo vero posto e la sua influenza più benefica. Secondo le occasioni e le circostanze egli potrà aiutare a rendere più umani alcuni metodi qualche volta insufficientemente premurosi, nonostante le buone intenzioni, del senso profondo della persona. Soprattutto presso quelli che direttamente fanno a lui ricorso egli si sforzerà con delicatezza di portare piano piano, con l'aiuto della grazia, il senso della rinascita e della libertà spirituale, che sono un dono del Signore.

È per questo che a Voi tutti particolarmente, e, per mezzo vostro, a tutti i cappellani che qui rappresentate, ripetiamo la parola dell'Apostolo: rimanete «fermi nella fede» (I Petr.5,9). Essa è la sola giustificazione del vostro ministero; essa è anche, molto spesso, il solo motivo della vostra perseveranza.

Spesso, voi non lo ignorate, il cappellano può trovarsi, più degli altri, isolato nel suo genere di vita come nelle sue preoccupazioni. Perciò tocca a voi, come già certamente fate, favorire le occasioni di incontro, di scambio e di aiuto vicendevole per i preti che si dedicano a questo ministero delle prigioni.

A tutti Noi manifestiamo la nostra stima e la importanza che la Chiesa riconosce ai loro sforzi continui. Come avete dovuto spesso meditare la parola di Gesù: «Ero in carcere e mi avete visitato!» (Matt.25,36).

Possa il Signore essere sempre, con il suo Spirito, l'ispiratore della vostra azione. Invocando la Sua grazia sopra i lavori della vostra assemblea, Noi vi impartiamo di gran cuore la nostra paterna benedizione apostolica".